

Niente pace senza sviluppo

di Fabrizio Billi

La vittoria di Kabila non è servita a garantire la stabilità della regione sotto l'egemonia di Uganda-Ruanda e degli Stati Uniti. Una sua eventuale caduta, incerta mentre scriviamo, non risolverebbe ma aggraverebbe i problemi. La guerra resterà un rischio permanente in Africa, se non si uscirà dalla miseria e dal sottosviluppo

È trascorso poco più di un anno da quando, con la caduta di Mobutu e l'insediamento di Kabila, si concludeva un rivolgimento politico che sembrava destinato a garantire una nuova stabilità sia al Congo (ex Zaire) sia all'intera regione dei Grandi Laghi, sconvolta negli anni Novanta da genocidi, guerre, fame, profughi.

L'EGEMONIA UGANDA-RUANDA

La caduta di Mobutu concludeva un processo iniziato dieci anni prima in Uganda, con l'ascesa al potere di Yoweri Museveni. Questi aveva preso il potere anche con l'aiuto di ruandesi da anni esuli in Uganda o figli degli esiliati. A sua volta Museveni aiutò questi ruandesi, riuniti nel Fronte Patriottico (FPR), a conquistare il potere con la forza nel loro paese. Un primo tentativo del FPR di entrare in Ruanda era stato bloccato nel 1990 dalle truppe francesi e belghe e dalla guardia presidenziale di

Mobutu. Poi si arrivò al genocidio del 1994 e all'instaurazione del governo del FPR. Il passo successivo fu l'abbattimento di Mobutu ad opera dell'AFDL, le cui forze principali erano addestrate dai ruandesi o unità dello stesso esercito ruandese (1).

La sconfitta di Mobutu eliminava anche il pericolo rappresentato dai residui delle Forze Armate Ruandesi (le famigerate FAR, l'esercito genocidario), che si erano rifugiati nei campi nell'est dello Zaire, confusi ai profughi innocenti, e da lì effettuavano incursioni in Ruanda. Fa-

il governo di Buyoya, sorto da un colpo di stato "moderato", e i partiti che erano passati alla lotta armata in occasione del colpo di stato del 1993 contro il presidente democraticamente eletto Melchior Ndaye. Completava questo quadro il nuovo regime impostosi in Congo-Brazzaville (come conseguenza dei mutati equilibri politici).

Parve così aprirsi un periodo di pace, coincidente con l'affermazione dell'egemonia regionale dell'Uganda e del Ruanda, sotto l'egida della potenza sudafricana e della potenza mondiale statunitense.

Molto si è dibattuto se tale progetto di egemonia esista realmente: c'è chi ha parlato della volontà di creare una "tutsiland", ossia un insieme di paesi ad egemonia tutsi. Probabilmente le cose sono più complesse e non è certo il fattore etnico l'unico da considerare, anche perché esso solitamente maschera interessi economici e politici. È tuttavia innegabile che tutto sia partito dall'Uganda che ha appoggiato il FPR il quale a sua volta ha appoggiato Kabila.



Zaire (ora Congo), 1994 - Campo profughi di Goma
Foto di Debbie Morello - Black Star/G. Neri

ceva inoltre mancare l'appoggio zairese ai ribelli angolani di Savimbi. Nel frattempo in Burundi si andava verso un accordo tra

LA ROTTURA FRA CONGO E RUANDA

Oggi però questo sistema di alleanze si è rotto e siamo alla guerra aperta tra l'esercito di Kabila e l'esercito ruandese.

Ciò si spiega considerando le vicende che hanno portato al potere di Kabila. Per decenni, dopo la fine della breve esperienza di Lumumba e la restaurazione neocoloniale di Mobutu, Kabila aveva condotto la sua guerriglia nella regione di Fizi, nell'est del paese, dove aveva instaurato la sua amministrazione.

Poi era esplosa la questione dei Banyamulenge, ossia delle popolazioni, ritenute imparentate ai tutsi ruandesi, che da tempo vivono nell'est dello Zaire, nella regione del Kivu. Mobutu, in uno dei suoi sussulti nazionalistici (che mascheravano abilmente una politica subalterna agli interessi occidentali), aveva tolto la nazionalità zairese a queste popolazioni, che si ribellarono, appoggiate dal Ruanda, interessato a eliminare Mobutu e anche i genocidari delle ex FAR installatisi nei campi profughi della zona.

Kabila ha potuto prendere il potere perché è stato pronto ad agganciarsi al carro tutsi-ruandese, che contava su un esercito forte, addestrato, motivato e sull'appoggio degli Stati Uniti. Ma ha dovuto pagare dei pesanti prezzi ai suoi alleati ruandesi.

Innanzitutto ha permesso loro di eliminare definitivamente i ruandesi rifugiatisi nei campi profughi in Zaire e questo, al di là delle polemiche viziate da pregiudizio degli avversari di Kabila, è ammesso anche da osservatori non certo ostili al nuovo regime, come la giornalista Colette Braeckman. Poi c'è l'assassinio ancora oscuro, il 6 gennaio 1997, durante l'avanzata verso Kinshasa, di André Kisase, comandante in capo delle forze militari dell'AFDL. L'interpretazione più plausibile è che Kabila abbia voluto eliminare il più pericoloso concorrente alla sua leadership e quello che più si opponeva allo

strapotere tutsi-ruandese (2). Infine, l'alleanza coi ruandesi ha comportato di affidare posti importanti nel governo ai Banyamulenge come Bizima Karaha (ministro esteri) e Deogratias Bugera (ministro affari presidenziali), oggi capi della rivolta anti-Kabila.

Tutto questo ha provocato i malumori dei congolesi contro gli "stranieri ruande-



Uganda - "Giovanissimi" militari durante una parata.
Foto di Mike Goldwater - Network/Crazia Neri

si", malumori espressi anche dall'ex primo ministro Etienne Tsishekedi, che per questo fu arrestato nel giugno 1997 e liberato dopo una settimana solo a seguito delle proteste popolari (3).

In un primo momento i malumori erano stati espressi dalla componente "democratico-legalitaria" dell'opposizione a Mobutu, che puntava sulle elezioni multipartitiche, mentre quella "armata" di Kabila aveva difeso gli alleati ruandesi, che garantivano il sostegno militare al nuovo governo. Ma ben presto, vista anche l'arroganza dei ruandesi, si è creata una situazione insostenibile dalla quale era possibile uscire solo attraverso lo scontro con i ruandesi o con una lenta riappacificazione generale.

Questa era però condizionata da due fattori: la ripresa economica e l'integrazione nel governo di membri dell'opposizione "democratica". Poiché essi non si sono verificati (vedi scheda), Kabila ha dovuto cercare di creare al suo potere una base di consenso nazionale rompendo con i ruandesi.

Il casus belli è consistito in due prov-

vedimenti: "l'invito" ai soldati ruandesi a lasciare il paese e la decisione di smembrare i reparti militari dei Banyamulenge. Altro e più profondo motivo di contesa sarebbe, secondo fonti ruandesi, la promessa fatta da Kabila durante la guerra contro Mobutu, e non mantenuta, di dare l'autonomia alla regione del Kivu. Probabilmente qualche promessa, più o meno esplicita, Kabila l'aveva fatta, ma anche la questione dell'autonomia del Kivu (che in realtà vuol dire autonomia dal Congo ma dipendenza da Ruanda e Uganda) è solo uno dei terreni su cui si gioca lo scontro di potere tra la fazione tutsi-ruandese e Kabila.

DALLA FRANCIA AGLI STATI UNITI

La rottura attuale coinvolge anche gli Stati Uniti, che sono stati gli sponsor del nuovo ordine in Africa Centrale.

Tutti i perdenti (il vecchio regime ruandese e Mobutu) erano sostenuti dalla Francia, che in passato era intervenuta più volte per salvare i suoi amici africani. Ma dopo la morte di Mitterand, sponsor dei peggiori dittatori africani, e di Jacques Foccart, responsabile dei servizi segreti francesi in Africa e di fatto anima nera della Francia in Africa, i nuovi governanti francesi hanno abbandonato in silenzio e senza rimorsi gli impresentabili vecchi alleati. Troppi danni aveva fatto la politica francese in Africa, troppe volte i paracadutisti francesi erano intervenuti per salvare i peggiori dittatori, da Bokassa allo stesso Mobutu. La situazione non era più rimediabile, l'immagine della Francia non era più "ripulibile". Così la Francia ha abbandonato, nella seconda metà degli anni Novanta, il suo ruolo di potenza di riferimento nella regione, ed è stata prontamente sostituita dagli Stati Uniti. È senz'altro più corretto parlare di abbandono della Francia del suo ruolo di potenza egemone, piuttosto che di lotta tra Francia e USA per l'egemonia.

Il disegno statunitense era semplice:

appoggiare quei governi e quei partiti (o quei movimenti armati, come il FPR e l'AFDL) che sembravano più affidabili nel sostenere democrazia ed economia di mercato. Vale a dire l'Uganda (portato ad esempio dal FMI e dove Museveni era stato rieletto con ampia maggioranza in libere elezioni), il Ruanda, Kabila e, nel Corno d'Africa, l'Eritrea e l'Etiopia.

In alcuni casi l'appoggio USA è stato indiretto, come nel caso del FPR, sostenuto attraverso l'Uganda. In altri casi è stato diretto, come nel Congo. Probabilmente la differenza è dovuta al fatto che mentre il vecchio regime ruandese era morente, Mobutu era un avversario più difficile da abbattere, non fosse altro che per le sue ingenti ricchezze che gli permettevano di comprare armi e mercenari in abbondanza. Così in Congo sono intervenuti sia consiglieri militari statunitensi e israeliani, alcuni dei quali morti in combattimento (4), sia soprattutto finanziamenti, cioè accordi commerciali tra multinazionali statunitensi e il governo di Kabila, che concedeva diritti di sfruttamento minerario (5): il ministro delle finanze congolese Mawampanga ha stretto accordi con De Beers, American Mineral, Anglo American.

Altri segni dell'appoggio statunitense sono stati, durante la guerra civile, l'apertura di una legazione dell'ambasciata USA a Goma, quando era il quartier generale di Kabila; l'organizzazione in fretta e furia di un ponte aereo dal Ruanda e dall'Uganda per rifornire di armi, munizioni e carburante Goma appena conquistata; e soprattutto l'opposizione degli Stati Uniti alla richiesta di un intervento umanitario a favore dei profughi hutu, che avrebbe potuto ritardare la presa del paese da parte dell'AFDL.

DUE FALLE NEL PROGETTO USA

In questo disegno gli Stati Uniti hanno avuto un partner affidabile e attivo nel Sudafrica, che dopo la fine dell'apartheid è diventato un paese rispettabile, guidato da un leader di ineguagliabile prestigio e desideroso di diventare una potenza regionale. Anche il Sudafrica ha venduto armi a Kabila, e imprese minerarie sudafricane hanno stipulato accordi con il Congo. Con la caduta di Mobutu il disegno statuniten-

se-sudafricano sembrava compiuto. Esso era stato sancito alcuni mesi fa dal viaggio di Clinton, che ha benedetto le nuove alleanze coi governi fedeli al binomio "democrazia e mercato".

Il passo successivo avrebbe dovuto essere la creazione di una "Forza di Intervento Rapido" panafricana costituita da reparti dei paesi più "affidabili" (Uganda, Sudafrica, Malawi) col compito di intervenire dove le crisi divenissero più virulente, lasciando agli USA solo l'addestramento e il finanziamento.

Ma non solo non si è arrivati a creare questa Forza perché non si è riusciti a mettersi d'accordo sulle questioni fondamentali (chi avrebbe deciso l'intervento? un intervento non rischierebbe di essere tacciato di imperialismo?), ma sono nate due grosse falle nel progetto americano: la guerra tra Eritrea ed Etiopia e quella tra Congo e Ruanda.

QUALI PROSPETTIVE PER L'AFRICA CENTRALE?

Le guerre Etiopia-Eritrea e Congo-Ruanda non rappresentano solo una sconfitta dei progetti statunitensi, ma dimostrano che se non si riuscirà ad uscire dalla miseria e dal sottosviluppo la guerra sarà un rischio permanente.

Comune alle due crisi è il fatto che non si è avviato in quei paesi un vero sviluppo. Così, nel caso di Etiopia ed Eritrea, per "distrarre" le popolazioni si è puntato sulla guerra; nel caso di Congo e Ruanda alla difficile situazione economica si aggiunge la mancanza di democrazia e la lotta per il potere tra due fazioni un tempo alleate contro Mobutu.

Come potrà evolversi la situazione politica?

Mentre la crisi Etiopia-Eritrea è ora "in sonno", nella regione dei Grandi Laghi il Ruanda sembra determinato a abbattere Kabila. Ma ciò non risolverebbe, anzi aggraverebbe il problema. La sostituzione di Kabila con una "creatura" dei ruandesi, come potrebbe essere Arthur Zaihi Ndogo, non farebbe che aumentare l'ostilità dei congolese contro i ruandesi. Continuerebbe così quella situazione di crisi, tensioni e scontri aperti che oggi caratterizza l'Africa Centrale.

Stati di tensione, "guerre di bassa in-

tensità", guerriglie esistono in Ruanda e in Burundi (gli estremisti hutu contro il governo), in Uganda (la guerriglia islamica), in Sudan (la guerriglia anti-musulmana), in Angola (Savimbi contro il governo), in Etiopia ed Eritrea; e ora anche in Congo.

È un vero e proprio "warfare state", cioè un sistema in cui la guerra è il principale elemento attorno a cui ruota l'economia e che dà legittimità politica. Il che non sarebbe certo una novità: la legittimità politica di Museveni, del FPR, dei vari capi politico-militari africani, deriva dalla lotta armata. E per decenni Kabila ha fondato sulla guerra la sopravvivenza economica del proprio partito, che dal dominio della regione di Fizi ricavava risorse minerarie da commercializzare con l'estero, utilizzate a loro volta per comprare armi. È un circolo vizioso dello sfruttamento e della guerra che anche nel conflitto Congo-Ruanda sta trovando puntuale conferma.



Note

(1) Il Ruanda ha prima negato il coinvolgimento, poi lo stesso Paul Kagame, vicepresidente e "uomo forte" del governo ruandese, ha dichiarato al "Washington Post" che "il Ruanda ha pianificato e diretto la ribellione zairese che ha condotto alla caduta del regime di Mobutu, partecipando direttamente ai combattimenti".

(2) Testimoni ricordano contrasti tra Kabila e Kisase che rimproverava a Kabila, che era solo il "portavoce" dell'AFDL, di presentarsi come presidente. Vedi M. Musemakweli *Toute la vérité sur l'assassinat du général major André Kisase Ngandu, commandant en chef de l'AFDL*, Goma, marzo 1997, e F. Misser, *Kabila, lo sconosciuto*, in "Nigrizia", luglio-agosto 1997, p. 33.

(3) Sui malumori congolese verso gli "stranieri tutsi-ruandesi" vedi B. Mwamba *Le rejet inquietant des "étrangers"*, in "Jeune Afrique Economie", 20 ottobre 1997, p. 96.

(4) Vari giornali segnalano, alla fine di marzo 1997, che sarebbero morti due o tre americani e un israeliano che erano andati al di là delle loro consegne, combattendo sulla linea del fuoco al fianco dei guerriglieri.

(5) Sugli accordi commerciali di Kabila con le multinazionali minerarie vedi V. Da Rold *Zaire, presto negoziati tra Mobutu e i ribelli*, in "il Sole-24 Ore", 29 marzo 1997, p. 7.